

**Luigi Vinci**

**Martedì 30 novembre**

**“Diario politico invernale”.**

**Un Governo mercatista e autoreferenziale, come ne risultano gli interventi economici e sociali in sintonia alle calendarizzazioni concordate con la Commissione europea**

**1. Il disastro della conquista di TIM da parte della finanziaria USA Kkr, consentito dal Governo nella veste di sedicente osservatore neutrale**

L'acquisizione da parte di Kkr di TIM è avvenuta in condizioni di massimo ribasso del suo valore di mercato. Ma non solo Kkr ha acquistato TIM a prezzo di svendita: ora comincerà a decidere prezzi in crescita di questo o quell'asset banda larga in attività, in solido con una quantità di società collegabili, presenti in tutto il mondo. Si chiama, questo modo di agire, “spezzatino”.

Drammatica, in particolare, la condizione dei lavoratori. Iniziative sindacali a Milano e in molte altre città da parte di lavoratori TIM, essendo chiarissimo, ormai, che più di 40mila suoi lavoratori diretti, 5mila a Milano, più una cifra assai superiore di lavoratori di imprese dell'indotto spalmate sui territori, sono a rischio altissimo di perdita del posto di lavoro.

I Ministeri competenti (sviluppo economico, Giorgetti; Ministro dell'economia e delle finanze, Franco; Ministro dell'innovazione tecnologica, Colao) non solo non hanno fatto nulla ma neanche manifestato generiche dichiarazioni di solidarietà a quei lavoratori.

Ci sarà una risposta in Italia, da qualche parte?

**2. Il secco no, salvo minutaglie, del Ministro Franco, ragionando con le Confederazioni sindacali sulla spartizione dei denari del cosiddetto “bonus fiscale”**

Si tratta di un “bonus” di 8 miliardi dentro alla Legge di bilancio firmata da tutti i Ministri, che dovrà essere votata entro fine anno. Esso proviene da un pezzo di PNRR italiano, composto da sussidi o da prestiti, ovvero conviene dalla Commissione Europea.

Alla richiesta delle Confederazioni sindacali di fare, di questi soldi, aumenti di buste paga di lavoratori subordinati e di pensionati, il Ministro Franco ha risposto che la manovra era già stata sostanzialmente definita in sede di Governo, inoltre, aveva già ricevuto un OK di massima da tutte le formazioni dell'attuale fasulla nostra mega-maggioranza parlamentare (dalla Lega al PD).

Non solo: il Ministro non aveva portato niente per iscritto: una cafoneria e un'arroganza insopportabili.

Del tutto negativa la reazione dei leader confederali CGIL, CISL e UIL. Landini, CGIL: “Per noi gli 8 miliardi devono andare tutti ai lavoratori dipendenti e pensionati, e non è accettabile che gli scaglioni da 15 a 30mila euro ricevano cifre insufficienti, anzi, propongano il contrario della progressività”. Sbarra, CISL: “Il Ministro Franco si è dimostrato indisponibile a modificare l'accordo nella cabina di regia a favore dei redditi bassi”. Bombardieri, UIL: “Ci siamo trovati in una sorta di foresta di Sherwood alla rovescia, con Robin Hood che sta con i padroni. Il Ministro Franco ci ha presentato, senza neppure un pezzo di carta, l'accordo fatto in cabina di regia” (Governo, maggioranza parlamentare), “e il cui contenuto riduce persino i finanziamenti alla sanità, tramite tagli dell'IRAP (Imposta regionale sulle attività produttive)”.

**Il significato di fondo di questi comportamenti di Governo**

La rudezza e l'assiduità sistematiche dei “non si può” dei Ministri economici, soprattutto se “tecnici”, a fronte della quasi totalità delle richieste sindacali sottolineano, mi pare evidente, l'esistenza di una linea di condotta di qualità anche politica e sociale, ovvero, in concreto, orientata all'annullamento sostanziale della capacità delle Confederazioni sindacali di operare sull'intero arco delle questioni e delle rivendicazioni poste da lavoratori dipendenti e pensionati.

Può darsi che il Governo realizzi un tale risultato. Ma ritengo molto più realistico il contrario: non escludo una capacità a breve di larga reazione sindacale, confederale così come di intere categorie, suscettibile di portare difficoltà consistenti alle pratiche in questione di Governo, e a obbligarlo a concessioni.

Già, intanto, singoli scioperi crescono.

### **Sindacati da soli, cioè, senza sostegno da parte politica**

Sindacati da soli, diciamo chiaramente, anche guardando alle formazioni cosiddette di centro-sinistra. A reggere botta, solo la piccola Sinistra Italiana, neanche Articolo 1, in via di semi-entrata nel PD ovvero nel vuoto pneumatico. Quelle formazioni hanno già creato la loro foglia di fico, in forma di quattro robette, a mistificazione della loro calata (l'ennesima) di braghe dinnanzi all'involuzione del nostro Parlamento.

Guardando alla prossima andata in Parlamento della Legge di bilancio, la somma eterogenea delle robette porterà a una corrida nella quale verranno gettate palate di migliaia di emendamenti, in modo che ogni partito di cosiddetta maggioranza (ma anche di minoranza) possa vantare di avere portato a casa un po' delle sue robette.

### **3. Qualche dato emerso dal Ministero, riguardante la Legge di bilancio**

A peggiorarne dati precedenti, il fatto che i già quattro preventivati scaglioni IRPEF diventerebbero tre, e che ciò avverrebbe in forma di riduzione delle tasse soprattutto a carico dei redditi medio-alti. Unico dato di (minima) qualità sociale: cancellazioni o riduzioni fiscali a favore dei redditi più esigui ovvero di fame di quote di lavoratori salariati e pensionati, spesso discontinui, per un po' più di 8mila euro annui, nonché a favore di analoghi lavoratori indipendenti, attorno ai 5mila euro.

**1° dicembre mattina.** Interessante: la sordità assoluta del Ministro Franco dinnanzi alle richieste sindacali pare serva suggerire al Premier Draghi, in vista del dibattito parlamentare, di fare qualche concessione alle realtà sociali più impoverite. Si vedrà.

Smentito, per intanto, la riduzione a tre degli scaglioni IRPEF, rimangono quattro.

**1° dicembre pomeriggio.** Anzi, Draghi domani stesso incontrerà le Confederazioni sindacali. Egli forse ha capito, a differenza dei vari Ministri "tecnici", che uno scontro aperto Governo-sindacati potrebbe danneggiare sia il suo profilo politico sia la sua credibilità, non solo in Italia ma anche nell'UE e magari oltre oceano. Dunque, egli accennerà qualcosa di accettabile alle Confederazioni? Oppure si limiterà a prendere tempo, e a concludere senza significative modificazioni la Legge di bilancio?

Quel suo modo di manovrare incrementerà, in ogni caso, l'apoteosi massmediatica di Draghi, in atto sin dai primi cinque minuti della sua elezione parlamentare a Premier.

### **Qualche riflessione a margine, in attesa dell'esistenza o meno di qualche effettiva novità**

**1. Un modo di posizionarsi, semi-autoritario, tecnico, modello BCE, per esempio, pur non privo, se necessario, di una particolare duttilità, come forma contemporanea necessitata del vertice politico. Consideriamolo nella nostra inoltrata situazione italiana**

Tale modo di posizionarsi è la sintesi di più motivazioni e di più obiettivi, di tipo occidentale e di tipo specificamente italiano. In primissima fila, ovviamente, l'obiettivo della massima sicurezza della continuità della forma di vertice socio-politico in atto, altamente centralizzata, giustificata pubblicamente dalla pandemia in forma di Stato di emergenza, ma che guarda a molto di più, ovvero, guarda alla tenuta e alla riproduzione della complessiva forma sociale capitalistica, colpita da più scossoni, dalla crisi del 2008 alla pandemia, dall'inarrestabilità del riscaldamento climatico al crescendo planetario di guerre e guerriglie ecc.

Quel modo, semi-autoritario, tecnico, ecc. di posizionarsi, in breve, è certamente il risultato del frangente storico contemporaneo del pianeta, ma integrato o corretto dalla storia intera del capitalismo italiano.

Ciò, ovviamente, non ha nulla di oggettivamente “obbligato”, “necessitato”, ancor meno di “progressivo”: basta considerare, per accorgersene, i disastri, le illegalità, i saccheggi, eterni, d’ogni sorta, del nostro capitalismo. Anzi esso, nella sua mediocrità e nella sua ricorrente ferocia antisociale, si trova periodicamente obbligato, drammaticamente o meno, a confrontarsi con spinte sociali orientate a un passaggio di forma sociale alternativo ovvero orientate, tramite processi politici pratico-critici, tramite mobilitazioni popolari, di lavoro sfruttato, tramite rivolte di giovani, ecc., a un cambiamento di forma sociale, ovvero, all’avvio a conclusione del capitalismo e alla costruzione di forme di socialismo.

Nella nostra Repubblica ci abbiamo provato due volte, nel 1960 e nel periodo 1968-fine quasi anni 80. In precedenza, ci abbiamo provato nei primi decenni del Novecento.

Tutto, di conseguenza, deve essere conservato con estremo vigore nelle mani dei portatori sovrani, apicali, della conservazione e della riproduzione della nostra attualità sociale, nulla, invece, di fondamentale deve andare nelle mani di quelle spinte sociali.

Non a caso il riformismo socialdemocratico non è mai stato in grado di penetrare significativamente in Italia.

## **2. Qualche esempio “tecnico” della solidità del paradigma ideologico liberista, nonostante la sua distruttività antisociale e anti-ambientale**

**Primo esempio:** l’uso truccato degli algoritmi, usati a manetta in ogni momento della produzione industriale, ingolfati di dati presentati come “oggettivi”, “neutri”, ergo, non determinati da pretese “esterne”, “irrazionali”, ecc.

Funziona così (semplificando): vengono collocati in un computer una quantità di dati e di vettori economici, e gli si ordina, interconnettendoli in più modi, di costruire una quantità di strutture complessive coerenti. Tutto fin qui appare “oggettivo”, sicché, astrattamente “scientifico”.

Però, qualcosa di decisivo viene fissato, a un certo momento, dentro all’algoritmo: la riduzione massima possibile del costo dei lavoratori (cioè, di loro salari e stipendi), definito dal loro sfinimento prima che si chiuda la loro giornata lavorativa (oppure, sta nel fatto che si ammalino troppo spesso per lo sfinimento, ecc.).

(I sindacati occidentali hanno operato, dall’800 in avanti, al miglioramento della condizione di vita dei lavoratori, quindi, contenendone lo sfinimento: ma nella periferia capitalistica la realtà è quasi sempre stata quella del primo 900. Qui anche i bambini sono obbligati a lavorare in fabbrica o nei campi ecc. Le migrazioni di massa di povera gente hanno riportato in Occidente segmenti larghi di sfruttamento primo 800 ecc. Ciò vale, in parte, non totalmente, anche per la Cina, guardando soprattutto alle sue imprese di proprietà capitalistica e alle sue campagne interne arretrate).

Torniamo agli algoritmi. Essi, dunque, recano un trucco: la decisione indipendente, a priori, extra algoritmo, della proprietà capitalistica di abbattere il più possibile salari e stipendi dei suoi lavoratori ma, al tempo stesso, attenti a contenerne la sopravvivenza e la riproduzione. (Ciò se in Occidente: se altrove, in genere i lavoratori che non reggono sono buttati via, perché sostituibili immediatamente con povera gente inoccupata).

Milioni, in tutto il mondo, di lavoratori di livello intermedio (tecnici, management di basso-medio livello, “tempisti”, ecc.) passano la loro vita orgogliosamente convinti della scientificità “pura”, “oggettiva”, assoluta, degli algoritmi a cui smanettano, e da cui ricevono dati, senza, cioè, intuire che il loro lavoro è sovente di aguzzini che maltrattano il livello più largo e più sfruttato dei lavoratori delle loro imprese.

**Secondo esempio:** l’industria 4.0, un prodotto strumento di sfruttamento, consentito anch’esso dalla larga computerizzazione dei processi lavorativi. Un lavoratore viene collegato a una serie di

computer interrelati, e lì deve controllare che tutto funzioni, deve effettuare interventi particolari in particolari momenti, deve fermare o risistemare eventuali inconvenienti, ecc. ecc. Il ritmo del lavoro di questi lavoratori, ovviamente, non è gestito da essi: è stato definito da macchine (ecco l'algoritmo) definenti l'altezza massima di un ritmo capace di evitare che il lavoratore lungo la giornata lavorativa si sfianchi, fermi computer, caotizzi il sistema, insomma, faccia perdere tempo e soldi alla proprietà.

Formidabile la colonizzazione di questi processi industriali presso apparati pubblici, associazioni industriali, ecc. ecc.

Computerizzazione non ancora esistente dei processi lavorativi, tra le grandi invenzioni capitalistiche di primo Novecento (in Italia, a metà Novecento) furono catene di montaggio e linee a flusso continuo. I ritmi lavorativi, insopportabili, i salari, minimi.

### **3. Un po' di storia. La trasformazione in corso, molecolare, non dichiarata, parimenti, sempre più rapida della nostra Repubblica democratica "fondata sul lavoro" in una pasticciata Repubblica tecnocratico-semipresidenziale**

Essa, fondamentalmente, è il risultato congiunto dei fallimenti economici incorsi nel nostro paese e della protervia antisociale di buona parte del nostro capitalismo, sia privato che pubblico.

Anche ciò ha dietro una lunga storia. Molti i fattori, anche lontani nel tempo, che si sono accumulati, hanno sinergizzato, hanno portato a questo momento, cioè, a questo declino, a questo largo fallimento, del paese. Ma qui intendo considerare i passaggi avvenuti nel secondo dopoguerra, a parte un cenno a una composizione perfida della società italiana, che si avvarrà, sin dall'unificazione del paese, di povera gente del Sud largamente senza lavoro onde abbassare i salari delle industrie del Nord. Ciò comporterà una composizione socio-economica del territorio italiano sostanzialmente inamovibile e antisociale. Essa, poi, si rafforzerà, nel contesto della seconda rivoluzione industriale (anni attorno al 1900), dato un capitalismo italiano gravato pure dal suo ritardo rispetto a quello di Francia, anche di Germania, ecc. Poi verrà il fascismo ecc.

Passo avanti. Intanto, il nostro paese subirà, negli anni 70, una forma grave di rovesciamento della sua veloce crescita economica quali-quantitativa: in parte dovuto all'eccesso di piccolissima industria, in parte allo storico antisociale grande potentato anche politico rappresentato dalla FIAT, in parte all'altezza elevata del nostro debito pubblico. A ciò seguirà, anni 80, l'ordoliberalismo brutale, anti-keynesiano, della Presidenza USA di Ronald Reagan, che metterà sotto pressione politica l'Europa occidentale; poi, in Occidente, seguirà la liberalizzazione delle attività economiche, voluta della Presidenza USA di Bill Clinton. Nel contesto di tali squassanti ondate liberiste avverrà pure il collasso dei partiti della nostra Prima Repubblica, a opera di una Tangentopoli che, per colpire i politici reprobri, affosserà la virtuale totalità di una realtà politica professionale consolidata, competente, intelligente, democratica, e a essa immediatamente seguirà un radicale ricambio al ribasso di una politica professionale assolutamente incapace di risolvere i ritardi strutturali che si erano via via accumulati nel paese. Infine, questi ritardi esploderanno, in modo devastante, nel 2008, a sèguito del collasso finanziario 2007-2008 degli Stati Uniti, dei cui titoli "sieve", strutturalmente azzardati, si era riempita tutta l'Unione Europea, un po' meno l'Italia ma non tanto, dato il formato ridotto e arcaico del suo sistema bancario.

Meno che mai aiuterà il nostro paese l'Unione Europea, la cui ideologia balorda, un mix di liberismo e di monetarismo medievale luterano, impedirà, al contrario, lo sviluppo di qualsiasi nostro intervento a contrario.

Giova rammentare, in ultimo, l'andamento parallelo, nel nostro paese, tra il collasso della partecipazione elettorale, quello delle adesioni popolari a formazioni politiche, l'indifferenza crescente delle classi popolari alla politica, il loro rancore montante nei suoi confronti, la loro larga regressione plebea, il quasi dimezzamento delle grandi organizzazioni sindacali, l'impoverimento delle loro militanze attive, ecc. In aggiunta a ciò, la dissoluzione del finanziamento pubblico ai

partiti caratterizzati da un minimo di consenso elettorale, che aveva facilitato la partecipazione popolare diretta alla politica.

Tale, quindi, una lunga e complessa formazione di un nostro complesso socio-politico frazionato, portato da figure e organismi più che mediocri, composto sempre più da quelli che Max Weber, quasi un secolo e mezzo fa, definiva “politici per professione”, non più “per vocazione”, ovvero, imprenditori di se stessi.

**2 dicembre**

## **Intervista a Landini**

**Intervistatore, Enrico Marro, il Corriere della Sera.**

**Landini.** Il protocollo che abbiamo firmato un anno e mezzo fa con il Governo riguardante la sicurezza dal Covid nei luoghi di lavoro ha dimostrato di funzionare, garantendo condizioni di sicurezza anche prima della realizzazione del green-pass. Piuttosto, è la sicurezza contro gli infortuni che non va, visto che si continua a morire come trent'anni fa. Serve un'operazione culturale che riporti il tema al centro, un forte investimento su prevenzione, formazione e lotta alla precarietà. E', questa, la prima emergenza da affrontare.

**Marro: come?** Cambiando le leggi. Ci sono troppi contratti che autorizzano forme di precariato. Bisogna riportare il lavoro a termine e quello interinale alle causali e alla loro funzione ordinaria, e sostituire il resto, dai tirocini al lavoro a chiamata, con un contratto unico di inserimento lavorativo, dal forte contenuto formativo e finalizzato alla sua stabilizzazione. E va cancellata anche per gli appalti privati la logica del massimo ribasso. Sarebbe questo un modo anche per affrontare quella che ormai è una “pandemia salariale”.

**Marro: a cosa si riferisce?** Ai bassi salari che riguardano intere categorie. Vengo da un'assemblea coi lavoratori dei servizi, del commercio e del turismo, che in tanti casi non superano i 20mila euro di retribuzione lorda annua.

Anche per questo chiediamo una seria riforma fiscale. Anzi, per noi è il momento di agire con la decontribuzione e le detrazioni, per aumentare il netto ai lavoratori dipendenti e dei pensionati. La manovra sull'IRPEF illustrata dal Governo ha benefici molto limitati per i redditi fino a 35mila euro, che sono l'85% del totale, mentre li concentra tra i 40 e i 60mila... C'è insomma un'idea di progressività a rovescio, né si interviene sull'evasione fiscale né sulle grandi ricchezze.

**Landini.** Pare che il Presidente del Consiglio Mario Draghi sia pronto a riaprire il confronto con i sindacati. Proprio mentre stiamo parlando è arrivata la convocazione di Governo, per le ore 17,30. Spero si apra un vero tavolo di confronto, perché finora i Ministri ci hanno solo informato delle intese raggiunte nella maggioranza parlamentare.

**Marro.** A questo punto lo sciopero generale si allontana?

**Landini.** CGIL, CISL e UIL hanno già in corso una serie di mobilitazioni sui territori e delle categorie. Valuteremo il da farsi dopo l'incontro. Senza risultati, dovremo inasprire le forme di mobilitazione.

## **L'esito dell'incontro serale tra i tre Segretari confederali e il Premier Draghi, accompagnato dal Ministro Franco**

La proposta di Draghi: un confronto in tema di pensioni la prossima settimana.

Per intanto, un piccolo sforzo: un miliardo e mezzo di decontribuzioni per i redditi da lavoro (cioè, un miliardo e mezzo di “cuneo contributivo”) per chi viva al di sotto dei 47mila euro, più 500 milioni contro il caro bollette. Inoltre, Draghi ha avanzato l'ipotesi di una possibile maggiorazione dell'IRPEF al di sopra i 75mila euro annui, e di spostarne le entrate sui redditi inferiori ai 25mila euro l'anno.

Ovviamente, i Segretari confederali hanno insistito sul trasferimento degli 8 miliardi dentro alla Legge di bilancio a favore di tutti i pensionati nonché dei lavoratori subordinati.

Draghi credo non possa andare oltre quella sua proposta: anzi, forse si è già spinto oltre l'accettabile da parte di un pezzo consistente, e forse prevalente, della cosiddetta maggioranza di Governo, quello rappresentato dalla destra (Lega, Forza Italia), ma anche da pezzi di 5 Stelle, da Italia Viva, ormai a centro-destra, da altri segmenti centristi. La Legge di bilancio è la legge operativa fondamentale dello Stato, è l'architrave delle politiche economiche e sociali dell'anno prossimo: va da sé che ogni posizione politica avanzerà proprie richieste, con una certa determinazione, talora anche con una certa brutalità.

Più possibile, invece, da parte di Draghi una definizione del capitolo "detrazioni" che riduca il carico fiscale sui redditi sotto i 25mila euro annui.

**Domani** (3 dicembre) Draghi informerà le tre Confederazioni della sua decisione in tema di pensioni, che dovrebbe essere tramutata, entro fine anno, in un emendamento alla Legge di bilancio. Nel frattempo, egli, manovrando, trovando qualche soldo in più a gratificazione di questa o quella richiesta, comincerà a tentare di recuperare tutte le formazioni politiche di maggioranza presenti in Parlamento.

Funzionerà? Non ne sono affatto sicuro: la rabbia, per esempio, monta nel mondo del lavoro. Inoltre, sempre meno le formazioni politiche di maggioranza potranno continuare ad accettare il metodo Draghi consistente in "discuto con tutti ma decido io", tanto più in quanto esse hanno in testa opinioni diversissime e, spesso, alternative, vedi, per esempio, la politica fiscale.

Il fronte sindacale, ahimè, pare adesso orientato in modi in parte diversi: si va dall'indizione immediata di scioperi a una prudente attenzione (CISL), prima di mobilitarsi, a ciò che potrà proporre prossimamente Draghi. Quanto offerto da Draghi è troppo poco, non è bene che le Confederazioni differenzino la propria linea di condotta.

**3 dicembre.** Improvvisamente, per la prima volta il Premier Draghi si trova, nell'incontro con le formazioni politiche formalmente partecipi della sua maggioranza, in minoranza: Lega, Forza Italia, inoltre, Italia Viva e parte del Movimento 5 Stelle si sono opposte al tentativo di riaprire la partita fiscale. Sicché egli ha dovuto annullare l'ipotesi di un aumento dell'IRPEF a carico dei redditi al di sopra dei 75mila euro annui, a vantaggio dei redditi sotto i 25mila euro annui.

Non solo: è anche saltato mezzo miliardo a sostegno delle famiglie non in grado di pagare l'aumento delle bollette.

Esultanti Salvini e Renzi per questi brillanti risultati delle loro lotte di classe a rovescio.

Così, la discussione in sede parlamentare della Legge di bilancio sembra sempre più l'inizio di una corrida portata a evidenziare la fragilità sostanziale del tentativo di Draghi di gestione politica forte e, in sostanza, insindacabile: la mancanza di un partito di una certa consistenza da egli direttamente diretto.

Da aggiungere a ciò: l'imperizia politica impressionante, già da tempo evidente, del Ministro del tesoro Franco, poco più che un buon contabile, collocato da Draghi nel Ministero come propria figura vicaria.

Cade con ciò, mi pare, l'ipotesi di un dopo Legge di bilancio, forse nell'animo di Draghi, senz'altro nell'animo di tutta o quasi la destra politica, di una sua elezione a inizio 2020 a Presidente della Repubblica e, parallelamente, del passaggio di Franco al ruolo di Primo Ministro.

### **Improvvisamente, qualche novità stavolta non catastrofica riguardante TIM**

**Prima novità.** Si tratta, a sorpresa, di un'informativa del Ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, per conto del Governo, che guarda alla normativa vigente sui suoi "poteri speciali", ovvero, guarda alla "golden power" di Governo (al diritto di esso di intervenire a contrasto di operazioni che siano a danno dell'interesse nazionale) come mezzo decisivo per tenere sotto controllo l'entrata della finanziaria USA Kkr in TIM, dunque, come mezzo decisivo per

evitare la dissoluzione tramite mercato dei vari elementi che compongono l'attuale nostrana caotica operazione banda larga.

Quest'entrata in campo di Governo è a oggi avvenuta, si tenga ben presente, constatando come l'atto di Kkr sia, al momento, una semplice manifestazione di interesse, non un diretto intervento finanziario, tecnicamente in forma di OPA. In ogni caso, ciò è bastato, opportunamente, ad attivare il Governo e a cominciare in esso a ipotizzare una linea di condotta, a tutela del paese ecc., mentre non poteva bastare ad attivare concrete azioni di contenimento, di contrasto, nella fattispecie la golden power, ecc.

“E' indiscutibile”, precisa l'informativa, “che all'interno di TIM esistano asset di natura strategica, per cui è indispensabile il controllo pubblico. Questo è il perimetro in cui il Governo valuterà l'ipotetica offerta di Kkr”.

(OPA, offerta pubblica di acquisto: un atto, da parte di figura offerente, che è irreversibile – se interrotto, è suscettibile di penale – e che può essere assoggettato a condizioni, quali il livello finanziario dell'offerta, il raggiungimento di un certo numero di titoli da parte dell'offerente, ecc.).

**Seconda novità.** Al controllo pubblico si aggiungerà, sempre stando all'informativa di Governo, di una maggiore presenza in TIM di Cassa Depositi e Prestiti, oggi al 9,8%.

**Terza novità.** In Parlamento è stato posto il problema di una più larga rappresentanza politica dentro al Comitato sulle telecomunicazioni, composto dai Ministri “tecnici” ergo ultraliberisti Daniele Franco e Vittorio Colao (i quali, data questa loro posizione ideologica, si sono limitati a guardare il disastro in cui precipitava l'operazione banda larga): e dovrebbero aggiungersi a questo Comitato, oltre al Ministro Giorgetti, anche il Ministro del lavoro Andrea Orlando.

Ciò comporterà, ovviamente, la presenza in esso di posizioni diverse e, per più aspetti, anche alternative. Tuttavia, ciò potrà superare il modo in cui il Governo ha seguito dalla sua nascita ovvero da metà febbraio 2021 la questione banda larga, cioè, semplicemente guardando.

D'altra parte, che diamine, stando alle teorie liberiste, è propria del mercato capitalistico, se non disturbato dalla politica, l'ottimizzazione dei processi economici.

O no?

I rappresentanti sindacali di settore di CGIL, CISL, UIL, UGL constatano, preoccupati, come alla passività di un Comitato sulle telecomunicazioni composto dai soli Franco e Colao si stiano aggiungendo figure diverse su posizioni diverse senza che a ciò si unisca una linea unitaria di condotta coerente con le convenienze della popolazione del nostro paese e della sua economia. Rimane il rischio, così, di una soluzione “spezzatino”, cioè, la soluzione voluta da Kkr e accettata da Franco e Colao. Così come rimane il rischio di una valanga di licenziamenti dei lavoratori TIM e del suo indotto. Ciò temendo, la richiesta dei sindacati è un’“azienda unificata, cioè su rete unica, a controllo pubblico, con forte ruolo di gestione da parte di CDP”, parimenti protetta, quando opportuno, da golden power ecc.

Giorgetti non si pronuncia al riguardo. In ogni caso, egli ha prospettato un nuovo incontro con i rappresentanti sindacali.

Mi pare evidente che l'andamento attuale dell'operazione banda larga dovrà diventare parte significativa, in un modo o nell'altro, della costruzione della Legge di bilancio. Banda larga ormai pesa, concretamente, quanto le ferrovie, le aerovie, i traghetti, la scuola, la sanità, le università.

Mi pare evidente, più in generale, che il metodo Draghi “discuto con tutti ma decido io” stia rapidamente cominciando, non solo sul versante banda larga, a fare acqua.

### **Un quesito cruciale**

Sino a oggi Kkr altro non ha manifestato che una sua manifestazione di interesse nei confronti di TIM: come questo fondo reagirà, dinnanzi a quegli interventi di più Ministri, ovvero, non più dinnanzi a Franco e Colao? Ovvero, come Kkr reagirà al rischio che le venga meno l'operazione “spezzatino”, dentro alla quale saccheggiare o svendere o trasformare in mercato tutto il possibile?

Kkr potrebbe tramutare la manifestazione di interesse per TIM in OPA (e ciò dovrebbe portare il Governo italiano a decidere in modo preciso la sua linea di condotta), oppure potrebbe ritirarsi. Tutto, così, ricomincerebbe da capo in sede banda larga, probabilmente sotto la guida di CDP. Ma potrebbe anche accontentarsi di meno, cioè, subordinarsi a CDP, non intervenire direttamente su TIM, data la sua stessa natura di strapotenza finanziaria, non già di impresa produttiva.

#### **4 dicembre: alcuni ultimi fatti, certo straordinari**

**Primo:** Open Fiber (la società al 100% pubblica direttamente impegnata nella costruzione di banda larga) si lascia alle spalle il rapporto con ENEL: società, questa, sorta come al 100% pubblica, d'ora in avanti si impegnerà in una propria trasformazione in Piattaforma tecnologica "open power" operante sul terreno più avanzato di comunicazione, trasmissione dati, transizione energetica, ecc., e tra le cui risistemazioni ci sta il passaggio di un suo 50% a Open Fiber. (In che senso "piattaforma open power": come realtà combinata con altre di ricerca, ovvero, come utility aperta, flessibile, in grado di scambiare con esse, ecc.).

**Secondo:** Open Fiber avrà un proprio diretto riferimento strategico e finanziario Cassa Depositi e Prestiti, e indiretto al Governo.

**Terzo:** Cassa Depositi e Prestiti assume il 60% di Open Fiber, e, straordinario, il fondo finanziario australiano Macquarie ne assume il 40%. (Le risorse di Macquarie sono una volta e mezzo quelle di Kkr: non c'è rischio di guerre finanziarie).

**Quarto:** ora pare proprio, salvo sorprese, che tutto questo possa riuscire a cancellare lo "spezzatino" di TIM, e più in generale quello di banda larga: togliendo di mezzo, intanto, la "manifestazione di interesse" di Kkr.

**Quinto:** e si è trattato, subito dopo, data quella mobilitazione di forze di Governo e di CDP, del completamento-rifacimento in TIM della sua composizione apicale. Leggo, 5 dicembre, come il suo neo-Direttore generale Pietro Labriola, già Amministratore delegato di TIM Brasile, che ha inviato agli oltre 40mila dipendenti TIM un messaggio di riassicurazione riguardo alla tenuta dei loro posti di lavoro.

**Sesto:** tutto ciò non toglie, va da sé, l'insorgenza di larghe turbolenze "esterne", cioè, portate dalla pletera planetaria di grandi banche di affari e di fondi finanziari. Kkr ha rinviato al 17 dicembre la discussione sul che cosa ora fare. E' tutt'altro da escludere che Kkr si offra a partecipare al nuovo quadro TIM, senza pretendere altro che una posizione minoritaria. Grandi banche e fondi stanno dalla parte di Kkr, data l'immensità di un eventuale rilancio dello "spezzatino" FIM: ma già altre banche e altri fondi guardano alla finestra, o già si sono schierati con Macquarie, si fanno avanti con proposte, ecc.

Si vedrà. In ogni caso, un capovolgimento della tragedia banda larga pare avviato.

**Settimo:** un'apertura di Vivendi. (Si ricorderà come questo gruppo privato francese, una grande potenza operante, non solo in Francia, sia nella banda larga che nella TV che nei nuovi media, abbia acquistato, un paio di anni fa, il 23,87% di TIM, consentendogli così di diventare il gruppo privato banda larga operativamente più forte anche nel contesto italiano. Parimenti, si ricorderà come Vivendi non solo non abbia tentato scalate alla guida di TIM – osteggiato com'era da complicati interventi legali di Mediaset, impedito di acquistare la nostra fondamentale pubblica Open Fiber, subito minacce di attivazione della golden power da parte del Governo italiano – ma TIM sia stata in ogni modo sostenuta da Vivendi, considerandosi comunque pago dei profitti che da TIM gli venivano).

Dunque, ecco l'apertura di Vivendi. Esso si dichiara pronto a un "passo indietro" dall'asset principale di TIM, cioè, dalla sua infrastruttura di rete banda larga, in quanto considerata strategica da parte del Governo italiano. Vivendi, anzi, "vuole cooperare con quest'ultimo, e con le realtà pubbliche italiane operanti sul versante banda larga, e, per questa via, partecipare anche al rilancio di TIM. Sicché, se TIM valutasse di portare avanti un piano di separazione dei servizi

dall'infrastruttura di rete, Vivendi non solo non si opporrebbe, ma sarebbe pronto a partecipare anche in posizione di minoranza. In questa prospettiva", esso aggiunge, "l'ipotesi di un controllo statale della rete italiana, se fosse propedeutico a un progetto strategico a guida istituzionale, verrà certamente considerata con apertura".

Non solo: adesso anche il fondo finanziario Kkr si dichiara pronto a riconoscere che il controllo di banda larga italiana sia pubblico.

A questo punto, il Presidente del Consiglio di amministrazione nonché Presidente del Comitato di sostenibilità di TIM Salvatore Rossi, in campo da aprile a tentare di evitare il collasso di TIM, credo riunirà alla svelta questi organismi.

Girano a destra e a manca pacche sulle spalle, complimenti e brindisi.

Straordinari tutti questi Paperon de' Paperoni, chapeaux.